

La Repubblica 18 Febbraio 2003

Agrigento, la nuova mafia ha in pugno tutta la città

AGRIGENTO - Hanno abbandonato la legge del piombo per introdurre quella altrettanto dura del racket delle estorsioni. Soldi che vengono utilizzati per mantenere le famiglie dei detenuti e per pagare le spese legali. E questa la radiografia della nuova mafia di Agrigento scaturita dall'operazione «Ombra» che ha portato all'emissione di 26 ordinanze di custodia cautelare firmate dal gip di Palermo Antonio Caputo, su richiesta dei pm della Dda di Palermo Claudio Siragusa, Mauro Terranova e Ferdinando Asaro, coordinati dal procuratore aggiunto Annamaria Palma. L'operazione è stata condotta dalla squadra mobile di Agrigento, diretta da Attilio Brucato, e dal commissariato di Canicattì. Le indagini - che non hanno avuto il supporto di alcun collaboratore di giustizia - hanno permesso di ricostruire il nuovo assetto del clan agrigentino che si stava riorganizzando dopo l'arresto del suo reggente nel gennaio del 2002. Il pizzo veniva imposto a ditte commerciali e ad imprese operanti nel settore degli appalti. Non sfuggiva nessuno. E quando non era lo stesso imprenditore a farsi vivo ci pensavano i «picciotti» a sollecitare il contatto per stabilire l'importo della mazzetta. In genere, sui lavori pubblici, era del 2 per cento. Tra le imprese taglieggiate una delle sale Bingo di Agrigento, ma anche alcuni tra i più noti imprenditori della città dei templi. Nel corso delle indagini sono stati sequestrati pistole e fucili. Grazie alle intercettazioni è stato anche possibile evitare numerosi danneggiamenti perché la polizia predisponeva dei servizi di pattuglia nella zona tali da far cambiare idea agli attentatori. Sempre attraverso le cimici ambientali è stato possibile scoprire l'affiliazione di nuove persone nelle famiglie mafiose di Agrigento, Racalmuto e Favara, e la nomina di nuovi boss.

Alcuni degli arrestati sono in stretto contatto con esponenti di spicco della mafia agrigentina, come Gerlando Messina e Luigi Putrone, entrambi ricercati da tempo. Latitanti che si nasconderebbero in zona se è vero che tutti e due, unitamente ad alcuni degli arrestati di ieri, hanno partecipato al summit di Cosa nostra tenuto il 18 dicembre del 2001 in un casolare al confine tra le province di Agrigento e Caltanissetta dove si dovevano decidere i criteri per la gestione delle estorsioni. Tra gli arrestati c'è anche una donna, Maria Concetta Cammalleri, 41 anni, vedova incensurata, che era addetta al trasporto delle armi nella disponibilità della cosca agrigentina. In carcere pure i due fratelli di Gerlando Messina, Valentino e Fabrizio, accusati di aver assunto un ruolo di primo piano in seno al clan di Porto Empedocle. Il capo della cosca è Franco Cacciatore, 44 anni. Secondo gli investigatori Cacciatore prendeva ordini da Maurizio Di Gati, il boss racalmutese divenuto capo provinciale della mafia di Agrigento nonostante i dubbi espressi dal superboss Bernardo Provenzano.

Fabio Ruscello

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS